

L'esigenza attuale di espansione della pittura, oltre i limiti tradizionali del «quadro-finestra», nell'ambiente circostante, trova qui una sua realizzazione concreta e immediata, non solo virtuale. La «pittura-illusione» (priva ormai di ogni possibilità iconica o rappresentativa, attraverso un lungo processo di scarnificante analisi e di riduzione linguistica) lascia il campo alla «pittura-realtà oggettiva». Una pittura che sia oggettiva senza divenire «oggetto» (né scultura, né scenografia o altro), ma conservando e utilizzando i mezzi propri del linguaggio pittorico (tela, telaio, colore, etc.) e riproponendo in modo «altro» lo stesso concetto di «quadro». Ne consegue un'integrazione «pittura-ambiente», dove al problema eternamente irrisolto dello spazio nella pittura subentra il problema della pittura nello spazio. Da circa tre anni i miei segni pittorici, seguendo un radicale «decentramento», si sono situati ai margini e sui lati esterni del telaio (dallo spessore consistente). Ora quei segni «emarginati» della pittura si rivelano come elementi di immarginazione dell'ambiente. Divengono, cioè, margini che «incorniciano» l'ambiente, racchiudendone alla percezione ora la totalità ora questa o quella parte. Ma si può dire anche l'inverso, cioè che l'ambiente «incornicia» la pittura. Nell'uno o nell'altro senso, poi, variando i punti di vista in cui ci situiamo, varia la struttura percettiva dell'«ambiente-pittura». Così com'è variabile il nostro modo di essere nello spazio e nel tempo. Scrive Borges: «Se lo spazio è infinito, noi siamo in qualsiasi punto dello spazio, e se il tempo è infinito siamo in qualsiasi punto del tempo». La coscienza o la intuizione di uno spazio-tempo siffatto provoca un'apertura illimitata all'immaginazione creativa. Il sistema «pittura-ambiente» che presento è costituito dalla collocazione successiva di tre quadrati progressivamente decrescenti. (Per comodità di descrizione scelgo qui il primo dei «percorsi» in direzione opposta o nelle direzioni laterali). Il primo quadrato (legno dipinto, m. 2,50x2,50) è un passaggio obbligato verso gli altri due. Il secondo consiste in un telaio vuoto, cioè senza tela, appeso a mezz'aria (legno dipinto, m. 2x2). Il terzo è costituito da una tela dipinta di bianco con segni bitonali gialli collocati ai margini e sui lati esterni del telaio (m. 1x1c.). Anche nei primi due quadrati i segni sono dipinti in due toni di giallo alternati. Ma il vuoto centrale della tela dipinta resta il punto focale. Là tutto s'incentra, nasce, finisce, rinasce, nella negazione di una propria centralità. Assenza, silenzio o presenza diffusa, massima apertura all'immaginazione creativa? Penso che non si possa (o non si debba) dare una risposta esauriente, definitiva. Ma credo che una «poetica del vuoto» (tutta ancora da definire) comprenda entrambe le possibilità. Del resto, il silenzio non è che un modo di parlare.

(Dal catalogo *Francesco Guerrieri: Immarginazione*, Spazio Alternativo, Roma, novembre 1977)